



San Gemini Preservation Studies

www.sangeministudies.info

School of Architecture and Urban Planning University of Wisconsin - Milwaukee

© Copyrights to this digital file by the San Gemini Preservation Studies

Carsoli Rediviva by Antonio Egidio Milli, Macerata 1800

se, e rimproverò ai Greci, per le stesse cagioni, l'Imperadore *Vespasiano*, il Papa *Clemente VII.* nell'anno 1530. investì di nuovo la detta Terra di *Sangemino* in Vicariato, nella qualità, e col titolo di *Feudo Nobile*, e *Antico*, nelle persone di *Ferdinando*, *Duca di Gravina*, e *Gio: Antonio*, fratelli *Orsini* (a), ultimamente ancora nel Principe *Scipione Santacroce*, in quella stessa guisa che ad *Arnolfo*.

Ma tornando ora alli Conti *Arnolfi*, e loro Contea, convien dire: che morto *Orrone III.* ottenne il Regno d'Italia nell'anno 1002. insieme con l'Imperlo *Arrigo I.*, detto il Santo Duca di Baviera. Facendo questi l'ordinaria sua residenza nella Città di *Bamberga*, e fabbricavi una sontuosa Basilica; la volle decorata eziandio della Cattedra Vescovile, e renderla viepiù illustre col dominio di alcuni Feudi: Possedeva la Chiesa Romana oltre i Monti nella Carintia, le Città di *Vimbach*, poi *Villaco*, e *Vamiteringa*, ovvero *Ortemburg*, o *Volchmarch*. Convenne dunque il detto Principe di una Commuta col Papa *Giovanni XVIII.* e cedendogli in assoluta, e perpetua Sovranità la Contea prefata, ne ricevette in cambio le dette Città, da esso donate alla Chiesa prelodata di *Bamberga*. Raffermd egli poi più solennemente una tal commuta, cessione, e donazione col Diploma, che fece di conferma di tutte le Città, e Provincie donate dagli Imperadori passati alla Romana Chiesa nell'atto di sua incoronazione al Papa *Benedetto VIII.* (b): Con che gli *Arnolfi* di Vicarj, e Feudatarj, che

(a) Ex Archiv. Prior. Sanctigem. in Brev. in Caps. asserv. Clem. &c. Nobilibus Viris Ferdinando Duci Gravinar, & Jo: Antonio de Ursinis, &c. Castrum Sanctigemini tenendum, regendum, & gubernandum in Feudum Nobile: & antiquum, ac Vicariatum &c.

(b) Baron. annal. T. XI. Ego Henricus &c. confirmamus vobis... Omnia Monasteria, Cortes, & Villas, quas in Ultramontanis partibus S. Petrus habere dinoscitur, absq. *Antesna*, *Vamiteringa*, sive *Urukmbach*, que a S. Petri Ecclesia per commutationis paginam Episcopo nostro Bambergensi collatae sunt: Pro quibus, sepe dictae Ecclesiae S. Petri transcribimus, concedimus, & confirmamus. *Omniem illam Terram, quam inter Narniam, Terannem, vel Spoletum, ex Regni nostri parte habuimus.*

che erano dell'Imperadore, lo addivennero fin da quel punto della Chiesa, e la Contea Patrimonio di essa, e incorporata, e unita agli altri Stati della medesima. Per non esservi stato Autore, che abbia a noi trasmesso, e conservato l'istrumento fatto per tal commuta, tra il Papa, e quell'Augusto, non sappiamo nè il giorno, nè il mese, nè l'anno, in cui questa seguì; Come nè tampoco le altre circostanze, che accompagnar dovettero necessariamente un tal contratto; giacchè nel Diploma di conferma si accenna soltanto in genere sotto le parole: *Omnes illam Terram*, posseduta dagli *Arnolfi* trà Narni, Terni, Spoleto, e Todi.

E' dunque da supporre, e da credere, che siffatta reciproca commuta si facesse tra quel S. Imperadore, ed il Papa, se non maggiore, con eguale almeno utile, o vantaggio della Chiesa Romana, e che questo non venisse a diminuirsi punto, se non anzi ad accrescersi nei tempi avvenire: Onde, ciò, che desso Paese di *Terrarnolfa* fruttava, e corrispondeva una volta anticamente alla Cassa Regia, corrispondesse poi alla Camera Apostolica. *Cencio Camerario*, che fu poi *Onorio III.*, lasciò notato nel suo Libro de' Censi dell'anno 1191. o 92., che detta *Terrarnolfa* pagava annualmente ad essa Camera di Fodro, come al tempo degli *Arnolfi*, in due volte libbre 56. di denari Lucchesi, che importavano all'incirca 28. o 30. fiorini d'oro, oltre a 300. piccole Coppe di grano, e alcuni Capretti per la Pasqua, in sovvenimento della Rocca, con ciò che si ricavava di emolumento dall'appalto della gabella del passo, e pascipascolo (a); non computate le 6. libbre di detti denari, che come dicemmo, si pagavano dalla comune di *Sangemino*; e che il detto *Cencio* registrò con gli altri luoghi del-

la

(a) Murat. T. 5. rer. Italic. Diss. 69. *Terræ Arnalphorum solvit pro Fodro 40. libras. Pro adjutorio Nativitatis 16. libras. Pro Rocca secundum qualitatem villarum: pro adjutorio Paschæ haedos, &c. Coppas parvas frumentii, & totidem apeltæ ad Coppam conductam: & omnia hanna, & folia, & passagia.*

la Diocesi di Narni (a), perchè luogo già dismembrato a quell' ora, dal corpo della *Terrarnolsa*, e perchè estinti li suoi Conti, ricaduto alla S. Sede, regnando *Celestino III.*, come suppongo, ovvero *Clemente III.*, o *Urbano* pur *III.* suoi predecessori. Non abbiamo però lume, per dire, e discernere, se la detta Somma delle 56. libbre si pagassero per la sola *Terrarnolsa* montana Spolecina, come credo, o se ancora per la *Todina*; Certa cosa è, che come vedremo, gli eredi, e successori del Conte *Rapizzone*, uno de' rami de' Conti di *Sangemino*, (i quali possedevano la parte delle *Castella*, e Tenute di essa *Terrarnolsa* nella Diocesi di *Todi*) trovandoli noi nel principio del dodicesimo Secolo addivenuti Cittadini di quella Città, ed avere perciò uniti i loro Territorj a quello della medesima, da cui essere in conseguenza difesi, e protetti ne' loro beni, e possessioni; Onde stari appellati nella Cronica, e Registro di *Farfa Conti Todini*, cioè della classe di quei Conti minori, come dice il *Muratori*, denominati *Pagensi*, (e de' quali ve n'erano a quella stagione un grandissimo numero) avremo dunque a conchiudere; che essendo già poco meno di circa 80. anni, al tempo del prefato *Cencio Camerario*; dessa

K

Ter-

(a) Idem., ibid. Reditus in Episcopatu Narniensi. Castrum Sanctigeminii VI. libras Lucentium; * & Collectoribus 10. Solidos. Capitone 50. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Insula 50. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Pertecara 40. Solidos, & Collectoribus 6. Solidos. Collescipuli V. Libras, & Collectoribus 15. Solidos. Stranum V. libras, & Collectoribus 15. Solidos. Le Coppe 30. Solidos, & Collectoribus 4. Solidos. Balduinum 20. Solidos. Fepocletu 24. Solidos. Longula 50. Solidos, & Collectoribus 4. Solidos. S. Urbanus 24. Solidos. Vacuzo 30. Solidos, & Collectoribus 4. Solidos. Castrum Venis 12. Solidos. Castrum Lage 23. Solidos. Litenti 23. Solidos. La Fracta 46. Solidos. Ureacolum IX. libras. Bulgaria 25. Solidos. Caryi VI. Libras. Albisium III. Libras. Taizannum 18. Solidos. Bosoni 10. Solidos. Consigne 10. Solidos. Marginata, & Corbinum 40. Solidos.

* È cosa certa, come si è veduto, e detto poco sopra, che regnando *Martino V.* predecessore immediato di *Eugenio IV.*, si continuavano a pagare alla Sedia Apostolica, dalla Comunità di *Sangemino* in qualità, e nome di Censo annualmente, le mentovate libbre 6. di denari Lucchesi: ma poi nell' Pontificati susseguenti si vede salto alla Somma di ben 100. Ducati d'oro, conforme attesta *Clemente VII.* nell' infeudazione fattane alla famiglia *Orsini*, dicendo = *Castrum Sanctigeminii Narnien; Seu Tuderinen. Dioces; pro quo diu antea census Annuus Centum Ducatorum auri Camera Apostolica. persolvi consueverat.* &c.

Terrarnolfa Todina, antiquatone ancora il nome, non faceva più corpo con la *Montana*, e che i Conti di quella da gran tempo prima eransi divisi d'interesse da quei della detta *Terrarnolfa Montana*, soltanto intese *Cencio* di parlare, come di un paese indipendente, e patrimoniale dell'Apostolica Sede, di questa sola.

In quale stato si ritruovasse il detto Paese, e Contea, allorchè l'ottenne, e presene possesso il Conte *Arnolfo*, possiamo agevolmente dedurlo da quanto dice il *Muratori* nella Dissertazione 21. delle sue Antichità Italiane (parlando particolarmente dei tempi prima del Mille) dove non si discorre che delle frequenti, e grandi paludi, e delle numerose Selve, e grandi Boscaglie, che ingombravano a quei tempi il bel paese d'Italia, e della maniera, con cui fù ridotto a poco, a poco a coltura; e quale il vediamo presentemente; da che incominciarono a signoreggiare gli *Augusti Ottoni*. Tale per anche esser dovea senza fallo in gran parte, quanto giace lungo la *Nera*, e da questo Fiume lungo il Monte verso *Todi*, fino a' *Viepri*, e *Castel Vecchio*, e quanto stendevasi in lunghezza, e larghezza la Contea medesima concessa, e donata ad *Arnolfo*, colla condizione, e obbligo, forse, di doverla ed esso, e i suoi Successori rendere coltivabile, e fruttifera, conforme costumavasi di fare in quel tempo con quelli, a quali si concedevano siffatte Tenute, e col peso eziandio di fabbricarvi in mezzo di esse, o in altro sito opportuno un Castello, o Villa per alloggiarvi i Coloni; e si legge aver fatto appunto *Leone* Vescovo di *Velletri*, circa l'anno 946. con *Demetrio* Console Romano, dandogli a migliorare in terza generazione una Tenuta montuosa, appartenente al Vescovo, e si racconta da Monsig. *Alessandro Borgia* nella Storia di quella Città (a); nè mancandone intorno a ciò altri simili esempi.

Ma perchè, come ci avvisa il tante volte citato *Muratori*, prima del Mille, e dell'Imperio delli tre *Ottoni*, le Campagne della nostra Italia erano così inselvatichite, attesa la scarsezza grande, e penuria di Famiglie Contadinesche, non si attendeva gran

(a) Loc. cit. pag. 158.

gran fatto perciò a coltivarle: Onde è poi, che non solamente i Monti, ma le pianure, e le Colline eziandio erano ricoverte di Boscaglie, e di Selve da per tutto. Che perciò affine di roncargle, e distruggerle, e rendere ad un tempo i terreni coltivabili, e fruttiferi, si ebbe ricorso a provvedersi per tal effetto di Servi, che noi al presente diciamo Garzoni, ma in differente maniera però da quello facciamo ora noi, che in libertà di ritenerli, e licenziarli, ed Eglino parimente di andarsene, terminato il tempo pattuito, e trovarsi altro Padrone a lor piacimento. Non così in quei tempi; una volta, che si fossero renduti a se, e le loro famiglie volontariamente Servi; dovendo pensare il Padrone però a provvederli di tutto il bisognevole, e che concerneva, massime il vitto, e vestito per tutti, le massarizie, e istrumenti necessarj per lavorare la terra ecc. e secondo i patti, e convenzioni fatte trà il Padrone, ed il Servo, più, e meno onerosi. A proporzione della grandezza, estensione, e picciolezza delle Corti, o tenute di Ciascheduno corrispondeva al numero de' poderi da coltivare, quello de' Servi, e famiglie rustiche. Di un'altro mezzo avvalevansi ancora i Padroni per migliorare, e render maggiormente fruttiferi i proprj terreni, e che rendeva ad un tempo industrioso, e sagace il Colono di essi conforme c'istruiscono le antiche Carte, ed era quello: di dare quelli, e prender questi le possessioni in enfiteosi, e in terza generazione coll'annua risposta Dominicale di una stabilita, e convenuta quantità di Grano, Vino, Olio, Canepa, ecc. con ridondare il di più a beneficio, e utile del Colono, che non ometteva perciò diligenza, e fatica, studiando tutti i mezzi, e maniere possibili per accrescere il suo Capitale, e le sue entrate.

Questi, e simili furono per anche i mezzi, e i modi posti in uso a quella stagione da *Arnolfo*, e da i suoi Figliuoli, e Successori in migliorare, e ridurre a coltura la loro Contea, e nello stabilire in essa tante corti, Ville, e Castella con le Tenute corrispondenti alle medesime, e da cui se ne formarono in seguito dappoi di ciascheduna i rispettivi Territorj, come di *Cesi*, *Acquasparte*, *Mussa*, *Portaria*, *Macerino*, *Poggio*, ecc. eguali veggonsi presentemente, in circa, o non accresciuti che da quei di qualche Castello al presente rovinato, e ad essi luoghi limitrofo, già patrimonjo una volta ancor esso di qualcheduno de' rami delli detti.

Arnolfi, come si renderà manifesto: e i quali da i monumenti dimostranti le donazioni, e concessioni, che dessi *Arnolfi* ne fecero di tutti, o parte de' medesimi ai Monasterj di Montecassino, di Farfa, e di S. Niccolò di Sangemino sembra apparire, essere stati tutti interamente, e fatto parte una volta della Corte, e Regio patrimonio, da noi più volte rammentato, e descritto: Quandochè vediamo all'incontro, che quelle fatte al detto Monastero di S. Niccolò dal Vescovo *Dodone*, e *Giovenale* fratelli con la lor Madre *Nonvolta*, sono di beni posseduti poco prima da altri proprietarj nel Territorio di Sangemino, da essi acquistati e avuti o in eredità, o in compra da più persone. Onde potersi evidentemente conoscere, ed arguire con più certezza; esservi stati anche per l'avanti mai sempre, e fino dall'invasione de' Longobardi, in detto luogo dei Proprietarj di beni stabili; esso luogo non rovinato affatto, nè venuto meno del tutto; e del territorio non confiscatene alla Regia Camera che quelle sole porzioni, che apparvero isolate e in tal tempo senza padrone. Ad un modo medesimo può pensarsi, e discorrersi di quella parte del territorio, ora di *Todi*, e allora forse di *Casacerrino*, fino a *Montecassivilli*, in cui nella donazione fatta al detto Monastero di S. Niccolò, circa 40. anni dopo, dal Conte *Opizone*, e nipoti, si notano per confini de' beni ceduti, quelli di alcuni proprietarj ad essi confinanti. Tal cosa non si vede però praticata in simili occasioni da altri *Arnolfi*, dominanti nella Contea, massime nella parte montana della medesima, e in tutta la vallata, che incomincia da *Acquasparte* fino a *Viepri*, e *Castel Vecchio*.